



La costruzione dei partiti a vocazione maggioritaria

(coord. Oreste Massari)

VERBALE DELLA PRIMA RIUNIONE

12 maggio 2008

Sono presenti all'incontro:

Mauro AGOSTINI, Franco BASSANINI, Salvatore BIASCO, Paolo BONETTI, Giuseppe BUSIA, Piero Alberto CAPOTOSTI, Luca CARRIERI, Claudio CRISTOFANI, Antonio FLORIDIA, Roberto GUALTIERI, Andrea MANZELLA, Enrica MILLOZZA, Oreste MASSARI, Stefano PASSIGLI, Laura PENNACCHI, Giovanna PERNICIARO, Cesare PINELLI, Isabella SALZA, Massimo SICLARI

BASSANINI, introducendo la riunione, spiega che l'idea di un gruppo di studio sul tema de "La costruzione dei partiti a vocazione maggioritaria" nasce dalla evoluzione che il sistema politico italiano sta vivendo attualmente. Una riflessione sulla forma partito appare necessaria, in presenza di ua forte crisi delle forme di rappresentanza politica ma anche di un rafforzamento del monopolio dei partiti nella selezione del ceto politico. Sotto il profilo organizzativo, informa che il Direttivo ha convenuto, al fine di evitare sovrapposizioni, che il Gruppo sui partiti a vocazione maggioritaria si coordini con altri tre Gruppi, ad esso collegati [*Le nuove forme della comunicazione politica* (coord. Cheli), *Il finanziamento della politica e dei partiti* (coord. Pinelli), *La disciplina giuridica dei partiti* (coord. Merlini)].

MASSARI illustra una prima ipotesi di lavoro, partendo dalla considerazione che le elezioni del 13-14 aprile u.s. si caratterizzano per essere elezioni "critiche" (intese come elezioni che segnano una svolta), con un divario di circa 5/6 milioni di voti tra i due schieramenti e un radicale cambiamento del sistema partitico. Benché la nascita dei partiti maggioritari sia una via giusta (e, forse, obbligata), occorre però fare attenzione ai modi di costruzione di tali partiti e alle impostazioni culturali che vi presiedono.

Riflettere su questi temi è essenziale per non cadere nell'errore della fase 1995-2006, che era quello di pensare di potere costruire una democrazia maggioritaria basata su coalizioni multipartitiche larghe ed eterogenee, adatte a vincere le competizioni elettorali, ma non altrettanto a garantire stabilità governativa.

Dopo il fallimento del Governo Prodi e la fine del bipolarismo di “coalizioni/ammucchiate” che ne deriva, la costruzione di partiti maggioritari è, perciò, necessaria. E' tuttavia preoccupante che il modo di procedere verso questo obiettivo ricalchi la cultura politica che ha ispirato molte fasi della transizione italiana, basata sulla torsione del concetto di democrazia maggioritaria in democrazia immediata e/o diretta. Significativi in tal senso sono i meccanismi che hanno portato alla nascita dei due nuovi partiti (PD e PDL), caratterizzati entrambi da deficit strutturali di democrazia.

Ritiene utile quindi avere da subito presenti le caratteristiche che i partiti maggioritari hanno assunto nelle principali democrazie competitive (forte strutturazione interna; centralità del leader, bilanciata dalla “collegialità” della struttura partitica; forte identificazione partitica; strutture “pesanti” nel contenuto e “leggere” nella comunicazione; strutture e processi decisionali democratici; selezione “dal basso” delle classi dirigenti; forte radicamento territoriale). Da ultimo, propone come riflessione se la costruzione di partiti maggioritari implichi anche il bipartitismo. A suo avviso, si è ancora in una fase di passaggio da un sistema multipartitico frammentato ad un bipolarismo moderato, in cui insieme a due grandi partiti, permangono altri partiti minori.

CAPOTOSTI ricorda, anzitutto, come, ormai dalla fine degli anni Ottanta, si adoperano “scorciatoie” per modificare la forma di Governo. In mancanza dei “numeri” per procedere *ex art.* 138 Cost., spesso si è intervenuti (indirettamente) sulla forma di governo, modificando il sistema elettorale.

A suo avviso è preoccupante che si utilizzi il termine “costruzione” con riferimento a soggetti quali i partiti. La prima esigenza è quella di ricreare un collegamento che è venuto a mancare (e che è indispensabile) fra territorio, società e partito. Da ultimo, si chiede se, in effetti, sia giusto andare verso un'ottica maggioritaria. Se, da un lato, infatti, è innegabile che alle ultime consultazioni l'elettorato si è concentrato su due grandi partiti, anche in altre occasioni (si pensi al 1976) i due maggiori partiti hanno ottenuto insieme circa il 73,5 per cento dei voti, eppure allora non è stata avviata una svolta maggioritaria. Ritiene inoltre che, pur in assenza di una modifica in senso maggioritario, se fosse stata introdotta nel sistema elettorale una clausola di sbarramento al 5 per cento (e si fosse modificata la norma sul finanziamento dei partiti) si sarebbero ottenuti i medesimi risultati.

PINELLI ritiene necessario valutare se siamo di fronte ad un nuovo ciclo politico (come nel 1948) o se piuttosto si tratta di una fase di transizione. Concorda sulla necessità di rafforzare i circuiti democratici di rappresentanza interna ai partiti.

FLORIDIA auspica che la costruzione di un partito “post-ideologico” non significhi anche costruzione di un partito “post-identitario” (partito “contenitore”). Si sofferma, poi, sul concetto di radicamento che, a suo avviso, si concretizza nell’esistenza di gruppi dirigenti dei partiti, democraticamente eletti e diffusi sul territorio. Infine, ritiene necessario - per muoversi sul tema di riflessione che il Gruppo si è prefissato - compiere un’analisi incrociata sui risultati elettorali e sulle nuove identità dei partiti.

AGOSTINI ritiene indispensabile riflettere anche su alcuni altri punti, in particolare su:

- il rapporto fra modello di partito e legge elettorale;
- la forma “federale” del PD;
- le modalità e i costi del finanziamento;
- il “governo-ombra”;
- un approccio aziendale sulla struttura di partito.

GUALTIERI, condividendo totalmente l’appunto di Massari, pensa sia opportuno affrontare due ulteriori nodi problematici: il concetto di rappresentanza e la cultura politica del PD, anche in riferimento al pluralismo interno.

PASSIGLI, condividendo la definizione data da Massari di sistema di “bipolarismo moderato”, ritiene che sia necessario sfatare due luoghi comuni: che i risultati delle ultime elezioni confermano una tendenza al bipartitismo e, d’altro canto, che la legge elettorale abbia un peso assai ridotto. Suggerisce inoltre una seria riflessione sul tipo di forma di governo e di partito auspicabili, in riferimento anche a quale tipo di democrazia.

BONETTI invita a riflettere su un dato nuovo per il nostro Paese: per la prima volta, dopo il 1859, c’è oggi un maggioranza di esponenti lombardi al Governo (10 ministri su 21). Un dato interessante che va ovviamente letto congiuntamente ai risultati ottenuti dalla Lega in Lombardia (con punte, in alcune realtà del 75%). Il dato è ancora più sorprendente, trattandosi, a proprio avviso, di un partito senza comunicazione politica.

BASSANINI ritiene necessaria una seconda riunione di discussione libera sulla impostazione del lavoro e invita i partecipanti a rinviare a questa ulteriori interventi nel merito, in modo da poter passare all’incontro del Gruppo presieduto da Cheli. Invita poi a considerare che sulla forma di governo e le riforme istituzionali ed elettorali lavora da tempo un altro gruppo di studio, col quale è sicuramente necessario stabilire raccordi, evitando tuttavia sconfinamenti. Il ruolo del presente gruppo deve restare

focalizzato sulla forma partito e sul ruolo dei partiti maggiori nel nuovo assetto politico-istituzionale. Registrando l'accordo unanime, ritiene che in tempi brevi (come suggerito da Pinelli) potrebbe essere convocato un seminario a porte chiuse, anche con interlocutori esterni.

La prossima riunione è fissata per lunedì 26 maggio alle ore 17.00.